

A scuola aumentano gli stranieri In alcuni istituti sono il 50 per cento

Torino è la terza città d'Italia per alunni senza cittadinanza, che ora crescono di 1.500 studenti

Tornano ad aumentare gli alunni di origine straniera nelle scuole torinesi. Secondo il trentesimo «Rapporto sulle migrazioni» della Fondazione Ismu presentato ieri a Milano, sono 1.500 in più nella provincia di Torino: è la terza in Italia con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana dopo Milano e Roma. La fase attuale è definita «oscillante». Se durante la pandemia si era registrato il primo anno scolastico con il segno meno, a Torino e provincia nel 2021/22 gli alunni di origine straniera risultavano essere 39.184 e poi sono saliti a 40.605 nel 2022/23.

La provincia italiana con il maggior numero di alunni senza cittadinanza italiana rimane Milano (82.396), seguita da Roma (66.385). «Gli arrivi non si distribuiscono in modo uniforme, ma si concentrano in alcuni quartieri a seconda dei prezzi degli affitti: da noi la percentuale di alunni di origine straniera è stabile», afferma Luca Bollero, preside dell'Ic Gabelli in Barriera di Milano, che ha il 75% di allievi senza cittadinanza italiana e il 20%

di cittadini italiani per un totale del 95%. «Ma in scuole come la nostra ci sono tantissimi progetti in collaborazione con l'università, il Comune o le associazioni e grazie al Pnrr abbiamo anche potuto aumentare di molto i corsi di italiano L2». Secondo l'ultima edizione dell'«Osservatorio interistituzionale sulle persone straniere nella città metropolitana di Torino», in provincia il 14,4% degli alunni non ha la

cittadinanza italiana mentre a Torino città la percentuale sale al 21,4%. Molte «scuole di frontiera» superano la media cittadina, come l'Ic Da Vinci Frank che ha 8 plessi fino alla Falchiera.

«Le iscrizioni al prossimo anno confermano il 50% degli alunni proveniente da un contesto migratorio, per raggiungere gli obiettivi di apprendimento si lavora su livelli differenti, per microgruppi, con te-

sti semplificati», spiega la preside Annamaria Capra che segnala un aumento dei «nai», i «nuovi arrivati in Italia» durante l'anno. Un fenomeno confermato anche all'Ic Salvemini in zona Mirafiori. «Ci sono continue richieste e molti sono «nai» - riferisce la preside Barbara Floris -, con tutte le difficoltà che ciò comporta per il loro inserimento nelle classi». All'Ic Pacinotti, in zona San Donato, si registra «un ci-

clo continuo di iscrizioni in corso d'anno, moltissime nell'ultimo mese in particolare dal Perù». La distribuzione in città può variare. Ci sono scuole che hanno un'utenza mista, perché si estendono in quartieri diversi. «Da noi arrivano i figli di famiglie italiane che abitano in Barriera e in Aurora - osserva Oscar Maroni, preside dell'Ic Gino Strada, che conta tra il 22 e il 28% di alunni di origine straniera -, bisogna stare attenti al possibile aumento della cosiddetta "segregazione scolastica": il calo demografico crea vuoti e semplifica gli spostamenti». Anche in quartieri come Santa Rita, dove il calo demografico si fa sentire, aumentano gli alunni con almeno un genitore non italiano. «Nell'ultimo triennio sono in sensibile aumento, in gran parte da Romania, Albania e Moldavia - osserva la preside Silvia Solia -. Ma finora tale crescita, anche grazie a un supporto costante e all'innovazione didattica, non ha intaccato né le relazioni educative né buoni risultati Invalsi delle classi».

Ch. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti in attesa di entrare a scuola all'inizio dell'anno scolastico, nel 2025-26 aumenteranno gli stranieri

La storia

di Chiara Sandrucci

Le chiamano «scuole delle mamme» perché insegnano l'italiano (e non solo) alle donne di origine straniera offrendo un servizio di assistenza per i bambini. A Torino ne risultano 18 riservate a loro, sui circa 50 corsi di italiano censiti in città. Ma quasi tutte hanno la lista d'attesa. «Sembrano tante, ma

Le «scuole delle mamme» Diciotto in tutta la città, «ma i posti non bastano mai»

Insegnano l'italiano (e non solo) alle donne di origine straniera

non sono sufficienti a coprire le esigenze della città e sono quasi tutte demandate al volontariato», premette Silvia Salvagno, la volontaria torinese che si è presa la briga di redigere l'elenco suddiviso per quartieri alla fine dell'anno scorso.

«È un continuo arrivare di persone che vorrebbero iniziare il corso di italiano, ma le iscrizioni si chiudono al completamento dei posti e dei volontari disponibili», prosegue Salvagno, che oggi insegna alla scuola delle mamme attivata dall'Ic Gino Strada durante l'orario di lezione dei figli. «La lista serve a non mandare via le persone senza un'indicazione, sta circolando tra insegnanti e scuole: ci sentiamo tra noi per sapere se qualcuno ha posti disponibili». È una questione di sopravvivenza.

C

online
Leggi le notizie e guarda le fotogallery sui fatti importanti della giornata su torino.corriere.it

L'italiano serve alle donne per avere il coraggio di uscire di casa, leggere i nomi delle strade, interagire con la scuola dei figli, rendersi indipendenti. Ma i posti a scuola non bastano mai.

L'idea del monitoraggio è nata preparando la richiesta di mozione poi approvata dal Consiglio comunale di Torino nell'aprile 2023 a sostegno di iniziative del genere. Quest'anno è stato istituito un «Patto educativo di comunità» per il progetto «Scuola-sostantivo femminile» per 18 mamme in circoscrizione 3 in collaborazione con il Cpiat che potrà essere replicato altrove. Ma lo «Spazio Non solo mamme» di via Poma attivato dal Cpiat3, con tanto di servizio educativo per i bambini, non ha ancora riaperto dopo che la sede era stata vandaliz-

zata. «E così finisce che se sei mamma vai dalle volontarie e se invece sei uomo, puoi sperare di andare a scuola, cioè al Cpiat, e ottenere diplomi e certificazioni linguistiche», polemizza Giulia Pizzolato, docente al Cpiat3, sottolineando una malcelata «discriminazione di genere».

In questo campo prevale il privato sociale, che poi stipula accordi di collaborazione con i Cpiat. Tra i primi a partire è stato il progetto «Torino mia città» che ha compiuto 25 anni e oggi viene portato avanti dall'associazione «Mondi in città» nota come Mic, di estrazione cattolica, che negli ultimi dieci anni ha gestito corsi di italiano per oltre 4 mila donne. È l'iniziativa più diffusa in città: 17 gruppi classe con un totale di 407 allieve iscritte e 186 bambini in

»

Sembrano tante, ma non sono sufficienti e sono quasi tutte demandate al volontariato



Nel triennio più arrivi anche dall'Est

5 sedi nei quattro quartieri a maggior densità di famiglie migranti. Il gruppo di lavoro è composto da 50 persone fra coordinatori, insegnanti L2 (seconda lingua), volontarie, mediatrici culturali e babysitter. Ma ogni anno restano fuori un centinaio di donne. «Il nostro punto debole sono le liste d'attesa - ha ammesso la responsabile Maria Adele Valperga al recente convegno per l'anniversario -. È un dolore pensare che ci siano tante persone che vogliono diventare cittadine e non trovano spazio in una città come Torino». Poi c'è il gruppo Abele, che ha attivato la scuola delle mamme dal 2009. L'anno scorso ha avuto 147 donne e 45 bambini nelle due sedi in cui tiene i corsi con spazio bimbi. L'Ufficio pastorale migranti ha una scuola di italiano con 13 classi e poi tra le altre ci sono le suore di Porta Palazzo, l'Asai, l'associazione Manal, le quattro sedi della Penny Wirton, alcune biblioteche e lo stesso Sermig che mantiene le iscrizioni sempre aperte ed effettua corsi di italiano a ciclo continuo tutto l'anno. Per uomini e donne, ma l'offerta non basta mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita allo Spinelli



Il sindaco all'Altiero Spinelli

Il sindaco Lo Russo: dopo la politica torno al Poli

La politica? «È un servizio non un lavoro. Quando smetto di fare il sindaco tornerò al Politecnico». E su Askatasuna: «Io non condivido molte delle cose che vengono portate avanti in quel luogo, ma provo a farmi garante del dissenso democratico senza includere la violenza». È un Lo Russo più aperto e meno legato alle liturgie istituzionali quello che ha incontrato gli studenti di 4° e 5° della scuola internazionale Altiero Spinelli. Una platea di circa un centinaio di giovani che si è approcciata al sindaco di Torino con curiosità tra domande e scambi di battute. Uno dei temi centrali ha riguardato l'intervento delle forze dell'ordine nelle manifestazioni. Il primo cittadino ha spiegato che «il confine posto dalla costituzione per le proteste è mobile. È il questore che decide. Quello che posso dire è che tentare di forzare le porte di un commissariato e attaccare fisicamente gli agenti, fa passare automaticamente dalla parte del torto». Lo Russo ha poi anche risposto ad una domanda sulle manifestazioni legate al Meisino: «Noi dovevamo rifunzionalizzare quei luoghi. I soggetti che hanno protestato sono gli stessi delle alberate di corso Belgio. Ora mi fa sorridere che ricevo le lettere dei cittadini che mi chiedono di tagliare gli alberi in quella zona». Il sindaco si è anche soffermato sul distacco tra i giovani e le istituzioni: «Le prime che devono recuperare credibilità sono le istituzioni stesse. E secondo me l'elemento importante è la coerenza. Ci vuole credibilità e non dichiarazioni dettate dalla contingenza elettorale». Lo Russo ha chiuso il suo intervento parlando di Europa: «I valori dell'Occidente sono a rischio. Siete nella scuola Spinelli dovete interrogarvi su questo. Siate protagonisti e non spettatori».

Matteo Roselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA